

Venerdì 2 giugno 2000

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

MUSICA

Germania: spopola cd con le canzoni dedicate alla mafia

«Il mio coltello conosce l'arte dello sfregio. Traditore! Prima ti distruggo la faccia e poi ti uccido». È il testo di una delle 18 canzoni contenute di un cd che sta spopolando in Germania, intitolato *La musica della mafia*. Tutte incisioni originali degli anni '60. A scoprire il cd è stato il massmediologo Klaus Davi che ne parla oggi sul settimanale «l'Espresso» nella sua rubrica «Visti da lontano». «Le canzoni - spiega Davi - sono state registrate dai giornalisti Maximilian Dax e Francesco Sbrano: il cd va a ruba in Germania ed è primo in classifica in Calabria con oltre 20 mila copie vendute al mercato nero».

DIEGO PERUGINI

MILANO Si sente più grande, più maturo, più responsabile. E desidera chiudere, una volta per tutte, col cliché che lo vorrebbe eterno idolo delle ragazze. Ora Nek punta anche a un altro pubblico, più adulto, lo stesso che ha cominciato ad apprezzarlo qualche anno fa con *Laura non c'è*.

«Ho ventotto anni e faccio musica da un bel po': vorrei che la smettessero di vedermi solo come il bellone dagli occhi azzurri. Sono certo di poter dare qualcosa di più e in questo disco lo dimostrerò anche ai più scettici». È orgoglioso di *La vita è*, cd che esce domani in quaranta nazioni (in versione spagnola nei paesi di lingua latina, dove Nek è molto popolare) e che, in Italia, vanta già prenotazioni per centomila copie, cioè «disco di platino».



È un album più curato e raffinato del solito, sull'onda di un pop-rock leggero e orecchiabile, che non esclude influenze latine e un pizzico d'elettronica. E, nei testi, affronta qualche tema più delicato

Nek: «E ora canto il sociale»

«La vita è», nuovo cd del cantante tra pop e impegno

oltre alle sempiterni amoroze vicende. È il caso di *Meglio esserci*, storia vera di un amico tossico in crisi d'astinenza: «Era così fuori che stava quasi per picchiarmi. Un'esperienza bruttissima». A proposito di droga: lo stesso Nek, in un'intervista al mensile *Tutto*, rivela di aver avuto una sporadica esperienza: «Alla fine del liceo per essere alla pari di alcuni ragazzi che frequentavo ho provato anch'io la droga, cocaina e hashish, ma l'ho mollata in fretta e sono rimasto una persona equilibrata. La musica mi ha dato la forza di smettere subito. Negli anni Settanta gli artisti si drogavano per reggere la

fatica di cantare ogni sera: anch'io faccio tanti concerti, ma non ho bisogno di roba che mi tenga su artificialmente. L'adrenalina che ho sul palco è naturale». Un altro dei brani meno tipici è *Con la terra sotto di me*, una ballata che trova quasi accenti alla Ligabue: «È un pezzo diverso, il più impegnato che ho scritto. È nato dalle riflessioni che faccio quando viaggio in aereo: guardavo la terra dall'alto e mi chiedevo chissà che diavolo sta succedendo là in questo preciso momento. Durante un passaggio sull'Africa ho buttato due o tre concetti sul foglio: ho pensato al perché non si faccia mai

qualcosa di concreto per aiutare quella gente. Forse ai paesi ricchi va bene che continui così per conservare i propri interessi... Ho pensato, poi, al ragazzo che viene mandato in guerra: lo ammazzano, gli fanno una gran cerimonia e tutto finisce lì. E non c'è nessuno che ti dia una risposta, tantomeno i potenti. Ho pensato anche ai drogati e al loro dramma: insomma, ho unito diversi pensieri in un brano solo». In attesa dei primi responsi (il singolo *Ci sei tu*, intanto, è già programmatissimo dalle radio), Nek guarda al futuro. E cioè a un lungo tour che partirà dall'Italia in ottobre e girerà il mondo.

INCIDENTE

Si schianta l'aereo di Patrick Swayze

Lui è incolume

NEW YORK Patrick Swayze, star di film come «Dirty Dancing» e «Ghost», è uscito incolume da un incidente: l'aereo da turismo che pilotava si è schiantato atterrando a Prescott Valley, in Arizona. Fonti dell'autorità aeronautica dell'Arizona hanno reso noto che Swayze era solo a bordo di un bimotore Cessna 414-A quando, per cause ancora non chiare, ha avuto difficoltà, ha perso il contatto radio con le torri di controllo di terra e ha cercato di atterrare. Swayze si era levato in volo dall'aeroporto di Nuits, in California, diretto a Las Vegas. I soccorritori hanno trovato l'attore che camminava lungo una strada dopo essersi allontanato da solo dal punto dell'incidente. (ANSA).

Se ne va Puente il grande re di mambo e salsa

Il celebre musicista si è spento a 77 anni

Da Harlem ai più famosi palchi del mondo

LEONCARLO SETTIMELLI

Se il cuore è un timbale, quello di Tito Puente si è spaccato ieri mattina in un ospedale di Manhattan, dopo 17 ore di intervento chirurgico. Erano le 5 e 45 italiane, quando il grande Ernesto Antonio, detto Tito, 77 anni, ha mollato le bacchette e si è arreso. Chissà quante volte aveva cambiato la pelle di quei suoi tamburi (i timbales) dopo averli percossi e spaccati sotto i ritmi mamberei e salsieri: una operazione semplice, che si fa in pochi minuti e poi via, di nuovo ritmo e controritmio, sincope e attesa, gragnuola di *um-ta-ta-pu-puu*, come avrebbe scritto Jack Kerouac che del mambo era un drogato. Dagli col mambo, dagli con la salsa, batti, percuoti, rompi... I timbales se li era fatti su

misura, Tito: timpani diversi da quelli dell'orchestra sinfonica, una batteria con la quale si ottengono percussioni non generiche ma intonate. E la sua immagine era soprattutto legata a quei magici timbales.

Eppure Puente era stato anche un virtuoso del sassofono, del clarinetto e della marimba. Era nato a New York, ad Harlem, da genitori emigrati dal Portorico. Harlem, come a dire il cuore della musica (e della sofferenza) dei neri, il crogiolo di mille musicisti di genio, il quartiere dove era sorto anche il Cotton Club, dove suonavano i neri come Ellington ma potevano entrare solo clienti bianchi. Poteva, Tito, non essere influenzato da quelle fiamme? Si dice che a sette anni già suonasse il piano e che dieci anni più tardi fosse già considerato un fenomeno,

Si dice che a sette anni suonasse il piano e a 10 era già un fenomeno

dente degli Stati Uniti per aver partecipato a ben nove battaglie. Finita la guerra, eccolo alla Juillard School, quella dove vent'anni più tardi avrebbe insegnato la Callas. Ma dubito che potesse imparare qualcosa, un re del ritmo come lui che quattro anni do-

no, tanto da essere assunto dall'orchestra di Noro Morales e poi nella Machito Band.

La seconda guerra mondiale lo vide arruolato in marina, intento a suonare altri strumenti, cosa che gli fruttò una onoreficenza del Presidente degli Stati Uniti per aver partecipato a ben nove battaglie. Finita la guerra, eccolo alla Juillard School, quella dove vent'anni più tardi avrebbe insegnato la Callas. Ma dubito che potesse imparare qualcosa, un re del ritmo come lui che quattro anni do-



Il musicista Tito Puente morto all'età di 77 anni

po fondava la Piccadilly Boys, ovvero la propria orchestra, poi divenuta la Tito Puente and his orchestra.

Sono gli anni nei quali da Cuba e dal Messico parte la «ola» del Mambo, «il ritmo del mondo» nel quale «le trombe erano così forti che io pensai si sarebbero potute sentire fin nel deserto, dal quale le trombe traggono comunque la propria origine» (Kerouac). Puente ci nuota dentro come un pesce nell'acqua e il suo nome comincia a fare il giro del mondo, legato a brani come *Cuban Carnival*, *Puente goes jazz* (perché lui fa sovente incursioni in quel genere), *Night Beat*, *La Pachanga*, *Dancemania*. Suona spesso con Tito Rodriguez, ma dubito che potesse imparare qualcosa, un re del ritmo come lui che quattro anni do-

Negli anni Sessanta incide *Oye come va* e non immagina che dieci anni dopo il brano entri nel repertorio di un artista come Carlos Santana, che lo fa rivivere e lo porta di nuovo al successo.

Poi, come accade, arrivano altri ritmi, altre mode e di Tito si sente parlare meno. Ma ecco Woody Allen scriverlo per *Radio Days*, dove deve fare la parte di Xavier Cugat, il violinista di Barcellona che fa finta di essere cubano e fa muovere l'americanissima moglie Abbe Lane sui ritmi del mambo e del cha cha cha. Poi con *La febbre del sabato sera* esplose la Salsa, nella quale confluirono Mambo e Son cubani e chi meglio di Puente - che molti credono cubano - può esserne uno dei più attivi interpreti? Così lo ritroviamo in *Mambo Kings*, il film con Banderas e soprattutto eccolo nella colonia

Centosedici album e quattrocento motivi portati al successo

guerra, per *On Broadway*, *Abanquito*, *Mambo Diablo*, *Mambo Birthland*, riconoscimenti che vanno ad aggiungersi ad una laurea honoris causa, alla consegna della chiave della città di New York e alla sua stella inserita tra quelle dei personaggi famosi a Holly-

wood. I suoi album? Centosedici. E quattrocento i motivi portati al successo. Ed eccolo, nel 1998, anche in Italia, a Umbria Jazz, a Roma, a Riccione. E persino Casadei (e il «persino» sta a significare che sembravano, la Romagna e il Caribe, due mondi lontani ma forse non lo sono), gli rende omaggio nel corso di alcuni suoi concerti.

In tempi di *abuelos* (i vecchietti di Cuba, ad esempio) 77 anni non sono tanti. Ma quelli di Tito Puente sono stati vissuti intensamente. E c'è una valvola cardiaca che non risponde bene. Martedì scorso se ne va in ospedale. «Oye como va?» gli avrà chiesto Rodriguez che è rimasto accanto a lui in queste ore. Si ignora se Tito abbia risposto con qualche frase di circostanza, tipo «Muy bien». Si sa solo che il timbale non ha retto e che ormai non suonerà più.

Tra Prokofiev e Berlioz Gergiev infiamma la Scala

Trionfale successo del maestro con la Filarmonica

RUBENS TEDESCHI

MILANO Sul podio della Scala, Valery Gergiev ha nuovamente colto un clamoroso successo chiudendo, con Prokofiev e Berlioz, la stagione dei concerti filarmonici aperti in novembre con Mahler. I fragorosi battimani, le ovazioni, le chiamate insistenti confermano che il direttore di Pietroburgo è ormai tra i beniamini del pubblico a cui, oltre al congeniale repertorio russo, offre una scelta di autori adatti al gusto consolidato del pubblico della Filarmonica. Non stiamo, comunque, a sofisticare: il programma presenta due autori, decisamente provocatori. Ai loro tempi, s'intende!

Per cominciare, Prokofiev, con due lavori lontani nel tempo ma nati da una fondamentale unità di ispirazione. Il balletto *Cenerentola* - composto negli anni della seconda guerra come evasione dagli orrori dell'epoca - è uno dei capolavori del periodo sovietico. I frammenti, presentati da Gergiev in apertura della serata, mostrano il musicista in difficile equilibrio tra la spigolosità dei suoi primi anni e la scoperta di una «semplicità nuova» perseguita dopo il ritorno in patria. Ciò che riunisce i due

atteggiamenti è la bivalente natura del russo: inventore di melodie corrette dall'ironia antimelodrammatica.

Irto di ritmi aggressivi, scandita dal ritmo martellante del pianoforte, il medesimo romanticismo mistificato detta la distorta classicità del *terzo Concerto* composto nel 1921 in Francia utilizzando temi e abbozzi riuniti negli anni precedenti. Basta ascoltare l'inizio, col suono sospeso di una coppia di clarinetti travolti dall'irrompere del pianoforte e dell'orchestra a svelare il gioco di un musicista che cancella la atemporalità del sentimento con la piroetta del burattino contemporaneo. Erede di Mozart, Prokofiev si scatenava nel virtuosismo di un pianoforte novecentesco, destinato a un esecutore «dalle dita d'acciaio» come era l'autore stesso e come è, attualmente, Alexander Toradze.

Il pubblico, trascinato all'entusiasmo reclama invano un bis. In compenso, Gergiev scatenò gli strumenti della Filarmonica in una fiammeggiante realizzazione della *Sinfonia fantastica* di Berlioz accendendo le atmosfere diaboliche e le sinistre contorsioni sullo sfondo di una nostalgia vanamente repressa. Con un successo ancora trionfale.

Battiato ospita il «Dracula» di Philip Glass

L'avanguardia colta, la musica cosmica, la canzone d'autore, la danza contemporanea, il rock etnico e progressivo saranno protagonisti della quinta edizione del «Il violino e la selce», la manifestazione di Fano, diretta da Franco Battiato, che da quest'anno si svolgerà anche in tempi diversi, ad Ancona, Gabicce e San Benedetto del Tronto. Ad inaugurare il Festival toccherà a Gabicce il 6 luglio con un grande evento: la musica di Philip Glass composta per il film «Dracula» di Tom Browning, con Bela Lugosi, del 1931, diretta da Glass stesso, ed eseguita dal vivo, dal Kronos Quartet, simultaneamente alla proiezione cinematografica. Nella prima parte, che si svolge a Gabicce, è previsto un concerto del gruppo milanese «Sentieri selvaggio», insieme ad una esibizione del cantautore bolognese Roberto Ferri. Il 10 luglio toccherà a Kruder & Dorfmeister, i due stilisti viennesi del remix.

PAOLO PETAZZI

VENEZIA Si pone sotto il segno della giovinezza, della scioltezza e dell'intelligenza il nuovo allestimento veneziano delle *Nozze di Figaro* di Mozart nella stagione della Fenice con la attesa regia di Toni Servillo, al suo secondo spettacolo lirico dopo *Una cosa rara*, l'opera di Vicente Martin y Soler, anch'essa su libretto di Lorenzo Da Ponte, che a Vienna nello stesso 1786 ottenne un successo molto superiore a quello delle *Nozze di Figaro*.

Nel capolavoro mozartiano egli rispetta con il massimo rigore la perfezione del meccanismo teatrale travolgente di Beaumarchais e del libretto di Da Ponte e ne coglie la complessità puntando su scelte semplici ed essenziali. C'è una scena fissa (firmata da Servillo e Daniele Spisa), mossa, elegante e spoglia, nella quale basta cambiare pochi arredi per i primi tre atti, mentre nel quarto il giardino e i suoi infiniti nascondigli sono evocati solo da un muretto su cui pendono rami (soluzione povera, ma efficace). In questo spazio la recitazione è molto curata, mossa e vivace, ricca di sfumature, i personaggi e i loro rapporti sono mostrati senza rigidità schematiche, con penetrante finezza, rivelando così la sfaccettatissima ricchezza di implicazioni della commedia, e valorizzando la straordinaria capacità mozartiana di far coincidere invenzione musicale e gesto teatrale, in felice collaborazione con tutti i cantanti, che nella loro giovinezza sembrano quasi avere l'età dei loro personaggi.

Lisa Larsson è una deliziosa Susanna (con qualche limite nel registro grave) e accanto a lei Nicola Ulivieri è un Figaro aggressivo ed esuberante. Francesca Pedaci, pur con qualche incertezza, è una Contessa nobile e intensa. Discretamente autorevole il Conte di Robert Gierlach e disinvolto il Cherubino di Tuvá Semmingsson.

C'era una felice convergenza di prospettive tra la regia e la direzione di Giancarlo Andretta, che esaltava in primo luogo lo slancio travolgente, il vortice della «folle giornata» con tempi piuttosto rapidi, in una esecuzione scorrevole ma un poco schematica, non sempre adeguata all'ardua trasparenza della scrittura mozartiana e alla sua incredibile, difficile ricchezza.

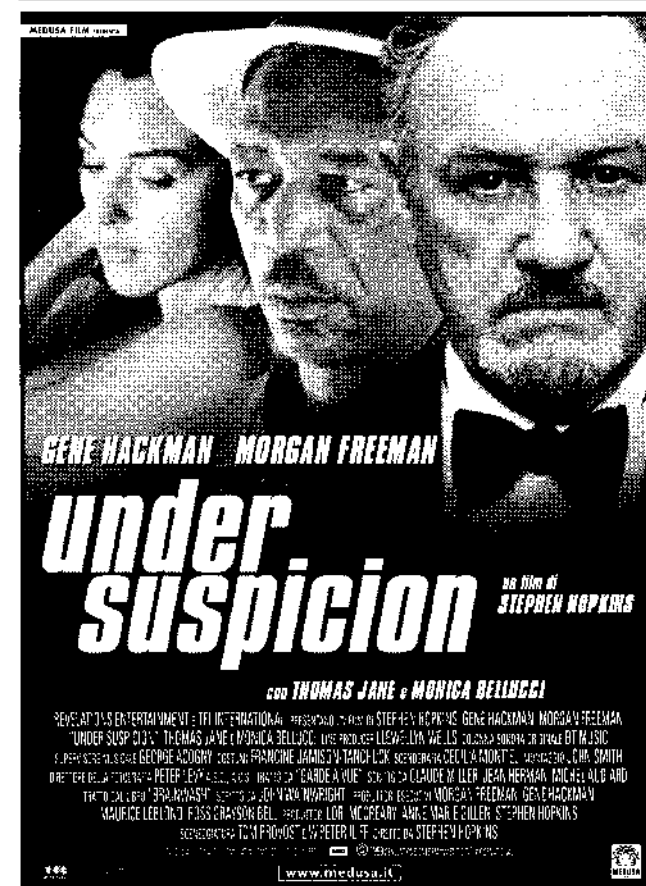
Giovani, sobrie ed eleganti: ecco le «Nozze di Figaro»

Toni Servillo firma il nuovo allestimento della Fenice

OGGI AI CINEMA di Roma
BARBERINI - GIULIO CESARE - KING
EURCINE - MAESTOSO - GREENWICH
JOLLY - ALHAMBRA - ANDROMEDA
DELLE MIMOSE - WARNER VILLAGE (Moderno)
WARNER VILLAGE (Parco de' Medici)

CINELAND (Ostia)

TUTTI HANNO QUALCOSA DA NASCONDERE
QUALCHE VOLTA È UN CRIMINE



PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO E VINCI CARAIBI CON

